

# Le relazioni di Barca e Bufalini sui lavori delle commissioni

sa dello stesso genere, allo stesso livello si verificò in Emilia nello immediato dopoguerra, quando una unità politica tra braccianti e contadini venne raggiunta, attraverso la elaborazione di una piattaforma comune di politica agraria.

Dopo avere sottolineato la urgenza e la importanza di tale compito, le lenenze e i ritardi ancora esistenti in questo settore, il compagno Salati ha illustrato al congresso alcune esperienze della federazione di Reggio Emilia, dove le organizzazioni locali di artigiani e di piccoli industriali, grazie alla azione ideale svolta dal partito, vanno uscendo dai tradizionali limiti corporativi, per assumere posizioni ed iniziative antimonopolistiche.

Infine, l'oratore ha sottolineato la giusta posizione assunta dal partito in Emilia nei confronti dei nuovi orientamenti emersi all'interno della D.C., nuovi orientamenti che non sono stati mortificati con la facile denuncia delle loro contraddizioni, ma che sono stati colti nel loro valore e nella loro portata reale, per andare avanti insieme verso soluzioni veramente democratiche dei problemi della provincia.

ricerca scientifica, Corbellini, che si è incontrato ieri con Valletta.

C'è dunque per la classe operaia, per tutte le forze popolari, la possibilità di far pagare un alto prezzo democratico a queste forze, imponendo una riforma democratica del sistema scolastico che svincoli la scuola dagli interessi padronali.

E' qui che si combatte oggi una battaglia decisiva non solo per la difesa dell'autonomia della scuola e della ricerca disinteressata ma per la stessa autonomia della classe operaia ed e in questo quadro che va visto anche il problema dell'unità della cultura, realizzabile, prima di tutto, proprio nella scuola, nel suo carattere democratico, nella sua ispirazione razionale. Oggi è infatti possibile dare un contenuto nuovo all'unità della cultura, non limitata alla difesa dei valori della Resistenza e della democrazia, ma che rappresenti, prima di tutto, la presa di coscienza delle condizioni del mondo, della decisiva tappa che stiamo vivendo, attraversando drammaticamente caratterizzata dalla dimensione nella quale si colloca oggi il problema della pace.

La seduta pomeridiana è ripresa anche ieri alle ore 16.

**La commissione politica**

Conclusi, con l'intervento del compagno Cerretti, il dibattito generale, ha preso la parola il compagno Barca per riferire sui lavori della Commissione politica. Dopo aver sottolineato che anche in questa sede si esprime una realtà unita sulle tesi e sul rapporto del compagno Togliatti, il compagno Barca ha messo in rilievo la necessaria capacità manifestata nel corso della discussione per l'arricchimento della linea del partito. Molti emendamenti sono stati presentati infatti in uno sforzo di contribuire a definire le scelte decisive, i punti nodali della nostra elaborazione politica, ed anche quando discorsi si sono manifestati, su singole questioni o aspetti delle tesi, nel confronto aperto delle posizioni e delle formulazioni si è sempre cercato di cogliere ogni elemento di verità per giungere ad una più sostanziale unità.

Il compagno Barca ha quindi sottoposto alla assemblea tre questioni pregiudiziali di fronte alle quali la Commissione si è trovata a dover discutere e decidere: 1) la commissione ha unanimemente confermato un giudizio positivo sulle tesi, del resto già approvato da 113 congressi provinciali; 2) la commissione ha deciso di non riscrivere le tesi, anche se ciò avrebbe in alcuni casi portato a migliorarne il testo, ma di prendere in esame solo quegli arricchimenti ed approfondimenti che avevano un preciso valore politico; 3) la commissione ha ritenuto di non dover trasformare nelle tesi il « documento meridionale », ma di doverlo sottoporre invece alla approvazione del congresso, come impegno di tutto il partito ad una azione particolare sulla questione meridionale.

Venendo quindi ai problemi principali esaminati dalla commissione, il compagno Barca ha comunicato al Congresso che la commissione ha fatto propri 52 emendamenti alle tesi di questi, egli ha illustrato all'assemblea quelli che hanno un particolare rilievo politico, raggruppandoli per capitoli.

Quindici emendamenti si riferiscono al primo capitolo delle tesi, quello che tratta cioè della pacifica coesistenza e delle grandi questioni del movimento operaio internazionale. La commissione ha sottolineato il valore autonomo della lotta per la pace, ha confermato il giudizio espresso dalle tesi sulle contraddizioni esistenti nello stesso gruppo che fa capo a Kennedy, ha precisato che il obiettivo che i comunisti propongono al nostro paese è quello di collocarsi in una posizione di neutralità, ha indicato con maggiore precisione il rapporto tra aspirazione al socialismo e coscienza religiosa. Infine, la commissione ha dibattuto le questioni relative al dibattito esistente all'interno del movimento operaio internazionale, ed ha deciso di inserire nelle tesi un richiamo ai contrasti esistenti con il partito comunista cinese, confermando l'impegno di lottare per ristabilire con questo un rapporto pieno di unità fraterna.

Sul secondo capitolo delle tesi, la commissione ha accolto diversi emendamenti relativi alla analisi delle condizioni di vita dei lavoratori ed un emendamento che sottolinea le possibilità che si aprono al movimento operaio di condizionare il capitalismo di Stato e di utilizzarne le forme per determinare un tipo nuovo di sviluppo economico in senso antimonopolistico.

Nessun emendamento di rilievo è stato presentato al capitolo terzo delle tesi.

Al capitolo quarto sono stati approvati un emendamento sui diritti della minoranza ed uno relativo ai problemi della programmazione. Questo ultimo emendamento sottolinea che il fine che la classe operaia pone alla programmazione è « determinare una diversa qualità dell'accumulazione del capitale sviluppando gli investimenti e dando luogo ad una loro diversa distribuzione settoriale e territoriale ».

Molti emendamenti sono stati presentati e sviluppati a proposito del capitolo quinto delle tesi. Tra essi un emendamento tendente

a sottolineare l'urgenza e l'importanza della lotta per la propria pubblica del suolo urbano, un emendamento che precisa l'attuale testo a proposito della riforma tributaria, un emendamento tendente a richiamare il partito alla necessità di non considerare conclusa con la nazionalizzazione della energia elettrica né la battaglia per le nazionalizzazioni, né quella per la stessa struttura e funzioni dell'ENEL, un emendamento sul ruolo della cooperazione.

Un emendamento è stato accolto e che migliora il testo attuale per ciò che concerne il rapporto tra libertà della ricerca, autonomia del momento culturale e momento della direzione culturale.

E' stato redatto infine un punto aggiuntivo del capitolo quinto a proposito della lotta per la libertà di espressione e di raduno in obiettivi concreti di lotta il discorso generale sul problema. Al capitolo sesto infine, capitolo che affronta il problema del processo di formazione di una nuova unità, è stato aggiunto un emendamento aggiuntivo che sottolinea trattarsi di un processo che ha a suo fondamento soprattutto una partecipazione nuova e più estesa delle masse popolari alla battaglia politica attorno ad obiettivi programmati e che esige un emendamento che ribadisce l'impegno dei comunisti ad operare per una riunificazione organica del movimento sindacale, ed uno che sottolinea il valore attuale, fondamentale, della nostra lotta per l'autonomia e la democrazia del sindacato.

Illustrati questi emendamenti, il compagno Barca ha quindi proposto al congresso l'approvazione delle tesi così emendate, del documento meridionale come integrativo, del documento sulla cooperazione come ordine del giorno, del rapporto infine presentato dal compagno Togliatti a nome del Comitato centrale.

Apertasi la discussione, il compagno Luporini, di Firenze, ha chiesto alcune precisazioni sul punto che si riferiva al dibattito culturale, il compagno Andreini di Crema ha dichiarato di non poter approvare le tesi per la parte che si riferisce al giudizio sul gruppo americano che fa capo a Kennedy e per ciò che riguarda la posizione dell'Albania, il compagno Giudiceandrea di Cosenza ha fatto presente la necessità che con il partito albanese non si consideri definitiva la rottura. Preciso, da parte del compagno Barca, che su quest'ultimo punto, le tesi augurano che il partito albanese ritrovi la via del marxismo-leninismo e si passi alla votazione.

Il congresso ha approvato quindi i documenti illustrati dalla relazione del compagno Barca, a stragrande maggioranza, con il solo voto contrario del compagno Andreini. L'approvazione è stata salutata da un grande applauso dell'assemblea.

**La commissione organizzativa e per lo statuto**

Il compagno Bufalini legge alla tribuna la relazione sul lavoro della commissione per i problemi di organizzazione del partito e per l'esame delle proposte di modifiche allo Statuto.

La commissione — dice Bufalini — ha ritenuto giusto il settimo capitolo di progetto di Testi, anche se insufficiente. Ne è stata quindi stesa una nuova relazione. La commissione ha esaminato anche un progetto di risoluzione sulla necessità di studiare le misure per garantire alla costituzione della Federazione dei comunisti sud-tirolesi che non attacchi la struttura unitaria della Federazione e l'unità della sua direzione politica. La commissione l'ha approvata in via di massa.

Sull'attività e lo sviluppo del partito negli ultimi anni, si è approvato il giudizio positivo delle Tesi, giudizio positivo che costituisce il punto di partenza per il necessario sforzo autoritativo. Autenticamente affermò Bufalini: « abbiamo insistito nel rilevare la flessione del numero degli iscritti e la mancata espansione, che ci hanno portato, tra partito e federazione giovanile, di poco al di sotto di 2 milioni. Questa

flessione negli iscritti si è accompagnata in molte zone a un aumento di voti. Il fenomeno è più accentrativo in quelle zone del paese dove si sono avuti i processi più rilevanti di mutamenti nell'economia e nell'assetto sociale.

Questo è fondamentale problema e strettamente legato all'altro dell'attività. E' vero che in generale non solo non è diminuito, ma anzi si è accresciuto, il numero dei comunisti attivi in tutti i campi della lotta economica, sociale e politica ed è anche migliorata la qualità del loro contributo. Vi è un attivismo di tipo nuovo che dobbiamo vedere ed apprezzare. Nel complesso però è diminuito il numero dei compagni che partecipano in modo attivo ed organico alla vita degli organismi di partito che non possono funzionare senza il loro contributo volontario.

Questi squilibri sono indubbiamente legati in parte, come ha detto il compagno Togliatti, al processo oggettivo, cui la nostra azione politica e di organizzazione non ha ancora corrisposto in modo adeguato. Da questo processo escono tendenze e spinte contraddittorie: da una parte la pressione esercitata dal tipo di sviluppo monopolistico tende a frantumare la base della vita democratica, dall'altra vi è invece una spinta nuova e profonda che sorge soprattutto dalla classe operaia, dalle masse giovanili e femminili, da strati intellettuali, da lotte emancipatorie verso obiettivi più avanzati del rinnovamento della società. Questa spinta di cui riconosciamo anche i limiti, è alla base non solo della vigoria e lotta di massa ma anche della vitalità nuova del nostro partito. Il nuovo compito fondamentale che si pone è perciò quello di superare queste contraddizioni con un'azione capace di spezzare la pressione dei monopoli collegandosi alla spinta rinnovatrice.

La commissione — prosegue Bufalini — ritiene che debbano essere affrontate le fondamentali questioni di organizzazione del partito. Prima fra tutte la questione del modo come sviluppare il suo carattere di massa. E' in questo quadro che abbiamo ampiamente discusso i problemi del rafforzamento e del rinnovamento delle fondamentali strutture organizzative, che restano pienamente valide (cellule, sezioni, federazioni) e i problemi del decentramento della direzione attraverso la creazione di nuovi organi e strumenti di lavoro a tutti i livelli.

Partendo dalla convinzione che difetti e squilibri derivano dal fatto che non abbiamo saputo adeguare dappertutto la nostra azione ai mutamenti della realtà, dobbiamo non soltanto confermare, ma arricchire di nuovi contenuti e animare di nuovo lancia la linea di rinnovamento e rafforzamento del partito. Occorre allora adeguare le strutture alle diverse situazioni. Ciò non deve tuttavia significare partecolazioni regionali né tanto meno di zona o municipali. Uno dei lati positivi del nostro partito e della sua organizzazione rivoluzionaria è infatti la sua capacità di lottare con efficacia per spingere tutto il Paese sulla via del progresso democratico e del rinnovamento.

Di che cosa ha bisogno il partito? Ha bisogno di trovare in tutte le sue forme di attività un collegamento più stretto, più rapido e più profondo con le masse lavoratrici e con la realtà del Paese. Ha bisogno di accrescere la capacità di concentrare la sua lotta nei punti nodali. Questa necessità la discende dalla nostra prospettiva e richiede un deciso spostamento dello sforzo del partito verso l'azione di massa. Questo spostamento si realizzerà attraverso la creazione di nuovi organi e strumenti di lavoro a tutti i livelli.

La sezione si è dimostrata nel complesso una istanza di base solida e vitale, deve svilupparsi come centro di iniziative politiche, di vita democratica, culturale e associativa moderna. Il suo lavoro deve articolarsi in modo nuovo. La costituzione, presso le sezioni, di gruppi di lavoro e

di iniziativa per determinati problemi (la costituzione del partito in nuove fabbriche, in piccole e medie aziende, per i problemi della scuola, della organizzazione dei servizi della città e così via), può diventare a questo scopo uno strumento di decisiva importanza per realizzare il collegamento diretto con ampi strati popolari.

La linea del decentramento attuata in questi anni risponde alle complesse condizioni della realtà italiana e alla necessità di articolazione della nostra azione politica. Essa si precisa quindi in due grandi aspetti del decentramento territoriale comunale, di zona, regionale e così via; del decentramento verticale per settori per grandi problemi. Questa linea è valida per tutto il partito; rispetto ad essa non possono esservi deroghe, ma soltanto una attuazione che tenga conto delle varie circostanze e condizioni.

Gli organismi decentrati devono essere costituiti in modo democratico. Nelle istanze fondamentali del partito restano le cellule, le sezioni, le federazioni le quali ricevono investiture e autorità dai congressi ordinari e sono, nei loro diversi gradi, investite di tutti i compiti del partito. Questo però non esclude che anche gli organismi nuovi debbano avere una investitura democratica.

Essi potranno essere eletti da delegati o rappresentanti delle cellule e delle sezioni. In particolare i comitati regionali vengono eletti dalle conferenze regionali. L'importanza della battaglia regionalistica, per la programmazione, per la riforma agraria, per un indirizio urbanistico democratico impone un rafforzamento dei comitati regionali che debbono diventare organismi capaci di elaborare una linea politica regionale, di stimolare e dirigere l'iniziativa del partito nella regione in collaborazione con il Comitato centrale. Lo stesso rapporto tra centro del partito e federazioni ha bisogno oggi di un importante momento regionale. I comitati di zona comunali e cittadini, i comitati regionali sviluppano la loro iniziativa di elaborazione di azione e attuano la loro funzione dirigente sotto la direzione del comitato federale e del comitato centrale e rispondono della loro attività alle assemblee dalle quali sono stati eletti.

Il punto fondamentale di indirizzo a rivedere è che i nuovi organismi non dovranno essere organi puramente esecutivi o burocratici, ma al contrario, organi di iniziativa e di direzione politica operativa. Essi dovranno essere diretti dai quadri migliori della zona e si potrà anche ricorrere ad un decentramento delle forze dirigenti delle federazioni; verso questi organismi; si dovranno promuovere le partecipazioni dei dirigenti di questi organismi all'attività di direzione del comitato federale. Per quanto riguarda i comitati cittadini, si pongono problemi particolari che dovranno essere ulteriormente esaminati per trovare particolari solu-

zioni. Le necessità dell'azione politica richiedono una maggiore articolazione e una maggiore decentramento anche a carattere verticale. Sorge la necessità di una elaborazione e di attuazione per grandi settori produttivi o per grandi problemi (lotta contro le concentrazioni monopolistiche, azione più adeguata nel settore delle aziende statali, per la riforma democratica della pubblica amministrazione, contro la speculazione edilizia, e così via). In questo senso tutta la linea dell'articolazione del nostro partito e in ritardo. Bisogna perciò creare organi e strumenti nuovi a tutti i livelli.

Con l'affermarsi di questa linea organizzativa si pone dunque per le federazioni un duplice ordine di problemi: da una parte il ruolo dirigente della federazione non deve essere un ruolo ma al contrario rafforzato ed elevato. Pertanto tutto il processo di decentramento del partito e di valorizzazione del ruolo direttivo della federazione deve essere concepito come un processo unitario, nel quale l'una misura è condizionata all'altra. Il comitato federale deve essere composto per intero in modo da comprendere i quadri con funzioni dirigenti al livello provinciale, sia nel partito che negli organismi di massa e nelle assemblee elettive; i rappresentanti più qualificati della classe operaia del mondo della cultura e i quadri che dirigono gli organismi decentrati. I comitati federali debbono diventare la reale espressione delle esperienze e delle opinioni che si manifestano nel processo di elaborazione della linea del partito.

Questi criteri, debbono essere in taluni casi una certa riduzione del numero dei membri del comitato federale, affinché possano agire con la necessaria scioltezza; in altri casi la necessità di formare e far avanzare nuovi quadri può invece consigliare un ampliamento.

I comitati direttivi si sono dimostrati organismi validi e vanno mantenuti ove il comitato federale non sia molto ristretto. Ne caso opposto occorre un organismo intermedio di direzione politica fra segreteria e comitato federale quale e appunto il comitato direttivo, che raccoglie i principali dirigenti del partito e del movimento di massa, e prenda le decisioni che non possono essere inviate alla riunione del comitato federale ma che non è bene siano prese dalla sola segreteria per evitare dannosi accentramenti.

Il Comitato federale può eleggere il Comitato direttivo anche laddove il numero dei suoi componenti permetta al Comitato federale stesso di esercitare la propria direzione ricorrendo ad una segreteria adeguata nel numero e nella composizione ai compiti di direzione operativa. L'esigenza di snellimento si soddisfa poi evitando che le medesime questioni vengano discusse in due o tre organismi dirigenti.

Deciso e lo sviluppo della vita democratica del partito attraverso una rigorosa applicazione del centralismo democratico che comporta il libero confronto delle idee, delle decisioni, della disciplina della loro attuazione degli organismi dirigenti deve essere un criterio che, salvo caso di preconcetta opposizione, permetta un positivo apporto alla analisi e al lavoro anche di compagni che manifestano qualche incomprensione e rivoluzioni critiche alla linea politica del partito o ai suoi dirigenti. Nel dibattito e nell'azione politica, lottando con metodo democratico e con cuore, si svilupperà un'unità di partito più profonda e più chiara.

Ancora a questo scopo gli organi di controllo sono chiamati ad assolvere una funzione molto importante. Le condizioni che nell'III Congresso avevano consigliato di affidare agli organismi di controllo i compiti particolari, si ritengono oggi superate. Dall'altra parte è cresciuta l'esigenza che gli organismi stessi assolvano il compito di controllo e di controllo, collaborando con gli organi di direzione per il rispetto della disciplina, la piena applicazione dei principi centrali democratici, la severa osservanza delle norme di disciplina e del costume di partito. A tale esigenza si ispirano le proposte di modificazione dello Statuto per lo snellimento di questi organismi e per il miglioramento della loro composizione.

con l'ingresso di compagni particolarmente qualificati.

I compiti che stanno di fronte al partito richiedono una maggiore efficienza degli organismi di direzione. A questo scopo non basta lo sforzo di miglioramento del lavoro dell'apparato centrale ma è necessario chiamare al lavoro di elaborazione e di direzione centrale forze nuove, compagni capaci, alcuni dei quadri migliori che si vanno affermando nelle organizzazioni periferiche. Il medesimo problema si pone al livello delle federazioni. E' necessario perciò promuovere con attenzione ma con coraggio l'ascesa di quadri nuovi dal basso verso l'alto; quadri nuovi che si formano reclutando al partito nuove forze, attraverso lo sviluppo delle iniziative e della democrazia di base nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole e nelle università. E' nella gioventù impegnata — conclude Bufalini — che noi dobbiamo attingere le forze nuove, i nuovi quadri rivoluzionari.

Questa relazione, accolta con vivi applausi, è stata poi approvata dal Congresso all'unanimità con un solo astenuto.

**Luporini**  
(Firenze)

**La battaglia per una nuova scuola democratica**

**Cerretti**  
**La funzione del movimento cooperativo**

**La commissione politica**

**La commissione organizzativa e per lo statuto**

**Il saluto degli emigrati**

**La commissione elettorale**

La crisi delle strutture scolastiche è una delle maggiori preoccupazioni più evidenti degli equilibri della società italiana di oggi. Da qui dobbiamo partire per cogliere, anche nei suoi termini operativi, l'essenza del problema, che è oggi uno dei nodi fondamentali della realtà del nostro Paese. Molto, ancora, va fatto per conquistare tutto il Partito a questa avanzata impostazione del problema della scuola. Va detto, comunque, che la questione della scuola è oggi presente nella lotta politica, nella battaglia parlamentare e nel dibattito fra l'opinione pubblica in una misura che viene dai precedenti. In particolare, sono state messe in luce le enormi carenze materiali della nostra scuola, l'anarchia del sistema scolastico, l'arretratezza di metodi culturali, la permanenza di vaste zone di analfabetismo. Ma, soprattutto, il dibattito e la lotta sui problemi della politica scolastica hanno messo in luce la necessità di liquidare le strutture classiste della scuola che rappresentano un ostacolo insormontabile alla spinta che viene dal basso per l'espansione scolastica.

Questa situazione ha così posto in risalto la eccezione e l'inadeguatezza della politica scolastica clericale dal '47 ad oggi, basata sul soffocamento della scuola pubblica, ed anche la validità della nostra battaglia per la scuola dell'obbligo e la riforma dell'Università. Oggi non vogliamo ripetere le nostre critiche al PSI, che ha accettato il noto compromesso sul piano decennale. Più importante è affrontare i problemi di prospettiva e di lotta.

Dobbiamo partire dalla constatazione che oggi la crisi della scuola non è solo la crisi di strutture arretrate e di contenuti ideali, ma di uomini: aumenta il numero degli studenti, mentre diminuisce quello degli insegnanti. Deriva da qui la necessità di una politica a vasto respiro, profondamente democratica, che « aggredisca » questa realtà per mutarla. Ed è alla luce di questa constatazione che appare evidente la limitatezza del centro-sinistra, che, dopo il fallimento della vecchia politica clericale, non ne prospetta nessuna nuova. Così, contraddizioni nuove si sommano a quelle vecchie in un quadro che è caratterizzato da una vigorosa spinta di masse sempre più vaste al sapere come conseguenza, anche delle profonde e rapide trasformazioni subite dalle strutture della società italiana. Si è venuta creando una nuova situazione che non ha confronti con quella di nessun altro Paese dell'Occidente e che pone seri problemi simili a quelli dei Paesi che stanno costruendo il socialismo: il nostro, come i Paesi socialisti, ha bisogno, un enorme bisogno, di maestranze qualificate.

Il punto che spiega le incertezze e le paure non solo dei partiti di centro-sinistra ma delle stesse forze del capitalismo italiano è quindi, essi, capaci di aver bisogno di tecnici di nuove leve di specialisti, ma vorrebbero che tutto questo si realizzasse rifucendo la cultura sempre più ad una funzione subalterna. E' tenendo conto di questo che va vista la prima iniziativa del ministro per la

L'azione della D.C. per condizionare la politica di alleanze del PSI era, senza dubbio, un problema organizzativo unitario di massa. Nella Lega delle Cooperative, la ricerca dell'unità si è fatta più complessa, ma non meno fruttuosa, contrassegnata com'è da un soddisfacente sforzo reciproco di comunisti e socialisti per potenziare la Lega e la sua funzione di movimento cooperativo. Il nostro giudizio critico sull'azione del PSI non discende tanto dall'insufficiente pressione socialista sul centro-sinistra, quanto dal fatto che non si ritiene più essenziale la salvaguardia e il consolidamento della collaborazione fra i due partiti operativi. Nel giudizio cooperativo, il compito più urgente è di sapere collocare nel disegno strategico delle riforme strutturali, tramite un'azione specifica contro il carovita e la crescente penetrazione del monopolio nel settore terziario. E' questo un tipo di iniziativa che si rivolge direttamente ai ceti medi, perché essi vi trovano i modi di una resistenza attiva alla pratica monopolistica delle frodi e del superprofitto commerciale.

In ciò vi è una unità fra noi e i socialisti. Lo stesso può dirsi per l'organizzazione della cooperazione di produttori artigiani e contadini.

Dopo aver sottolineato l'urgenza dello sviluppo di una rete cooperativa nelle campagne e in particolare nel Sud, per far fronte alla disgregazione della piccola azienda contadina, Cerretti nota come il centro-sinistra, pur avendo rinunciato al vecchio programma della vecchia politica discriminatoria, persegua una linea di sovvenzioni produttivistiche in agricoltura, di tipo partentistico, a danno delle sane iniziative economiche, in ispecie di quelle cooperative. Alla cooperazione non occorre oggi un'elemosina governativa, ma una legislazione tale da stimolare la crescita di un sano associativismo economico, cooperativo e consortile.

L'oratore ha quindi affermato che, nelle condizioni odierne di avanzata democrazia verso il socialismo, i comunisti devono sapersi qualificare come forze autonome di ispirazione autonomamente una elaborazione originale dei problemi cooperativi; è questo il modo più costruttivo di influire sulla presa di coscienza dei nuovi compiti che spettano a milioni di cooperatori nella società moderna.

PECHINO. 7. — In uno scritto apparso su "Bandiera rossa" e ritrasmesso dal nostro giornale, il vice primo ministro cinese, Li Hsin-nien, ha riaffermato la solidarietà del P.C. cinese con i dirigenti di Tiana, in contrasto con le critiche rinviate negli ultimi nei congressi dei partiti comunisti europei.

Li Hsin-nien ha affermato che tra comunisti e albanesi vi è una comune ideologia, di obiettivi e di lotta, e che i due partiti « continueranno a battersi fianco a fianco ». Egli ha in pari tempo ribadito le note riserve nei confronti dell'azione politica e della coesistenza pacifica e i notati attacchi alla Lega dei comunisti jugoslavi.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

PECHINO. 7. — Il ministro degli Esteri cinese, Qiao Guechun, ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.

Qiao Guechun ha detto che il P.C. cinese è pronto a discutere con i comunisti europei i problemi della cooperazione economica e culturale, ma che non è disposto a discutere con loro i problemi della cooperazione politica.